Corso biblico Abbiategrasso 2021.1

Agire nel mondo con lo sguardo di Dio

Proposta di lettura del libro del Siracide

Introduzione al libro del Siracide e alla sua utilità pastorale

1. Titolo e contenuto del libro

> […] mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge. […] Nell'anno trentottesimo del re Evèrgete, anch'io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all'estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere.

Il prologo al libro del Siracide dice già molto della vicenda complessa e affascinante di questo scritto. Il testo che possediamo nelle nostre Bibbie è frutto della traduzione in greco di un'opera sapienziale ebraica, composta da un certo "Gesù, figlio di Sira *(ben sîrā')*, figlio di Eleàzaro", ricordato con il nome completo in Sir 50,27:

> Una dottrina d'intelligenza e di scienza ha condensato in questo libro ***Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro***, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore.

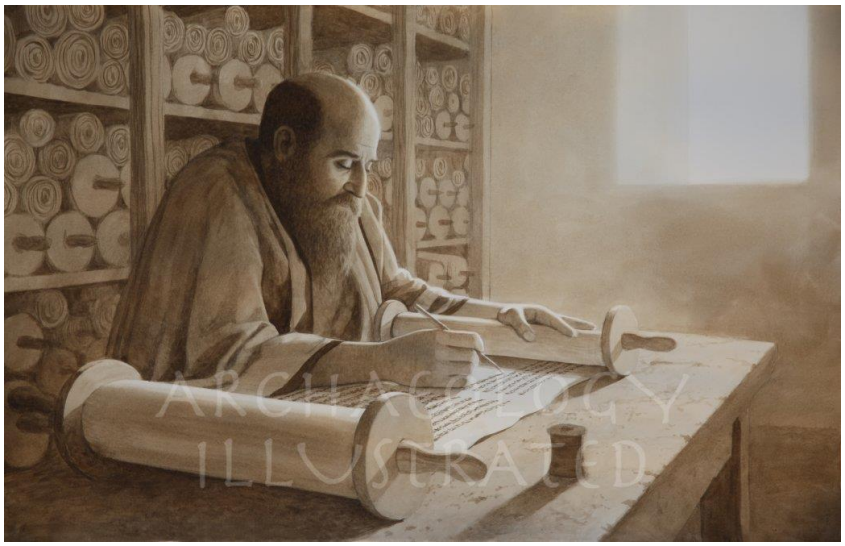
Il nipote, durante un soggiorno in Egitto, traduce la composizione in greco e vi aggiunge un prologo per spiegare l'intento della sua impresa. Anche se non possediamo nessun manoscritto ebraico del libro, di cui sia sopravvissuta la *superscriptio* ("intestazione"), possiamo fare riferimento alla maggioranza dei manoscritti greci, che riportano il titolo "Sapienza di Gesù, figlio di Sira", immaginando che questo possa essere fedele all'originale. Così sia nella tradizione greca, come in quella ebraica e latina, il titolo, seppur con diverse sfumature, ha mantenuto sostanzialmente questa fisionomia, giungendo fino a noi come "Siracide".
Il Siracide è uno dei libri più lunghi della Bibbia, e appartiene al gruppo dei cosiddetti "scritti sapienziali" *(cf sotto: il gruppo degli Scritti nel canone cristiano [cattolico])*. All'apparenza non troppo omogenea nella sua conformazione, l'opera è costituita da componimenti di varia natura a tema sapienziale, che le conferiscono in buona sostanza la fisionomia di un manuale di comportamento, destinato ad un giudeo del II sec. a.C. Offrire un elenco, anche solo indicativo, delle tematiche che vi sono trattate, rischia di essere un'operazione improvvida, vista la vastità dei campi di interesse in cui si muove la riflessione dell'autore. In questo breve corso biblico verranno fornite alcune schede di lettura, che sono state approntate proprio con l'intento di favorire un primo, ma ragionato, sondaggio nella riflessione di Siracide, andando a toccare gli argomenti più decisivi del suo insegnamento. Si può dire che in questo libro si intercettano tutte quelle questioni di ordine pratico, morale e teologico che sono oggetto della riflessione sapienziale biblica: ciò contribuisce a configurare Siracide come un ottimo compendio della sapienza di Israele, almeno di quella "tradizionale" (con Proverbi, Sapienza e Cantico).

Pentateuco	
Libri storici	
Libri poetici e sapienziali	
Giobbe	Cantico dei Cantici
Salmi	Sapienza
Proverbi	*Siracide*
Qoèlet	
Libri profetici	

2. Ben Sira, il nipote e la loro epoca

Come riferito dal nipote nel prologo, la traduzione dell'opera del nonno l'ha impegnato mentre si trovava in Egitto al tempo del **re (Tolomeo VIII) Evèrgete**. L'anno preciso da lui indicato per il suo arrivo nella terra dei faraoni (l'anno XXXVIII del re) dovrebbe corrispondere al 132/1 a.C.; negli anni successivi avrebbe compiuto e pubblicato la sua opera di traduzione, senza che sia possibile su questo avanzare una rigorosa ipotesi di datazione. Si potrebbe così immaginare che Ben Sira abbia praticato la professione di maestro di sapienza in Gerusalemme e abbia messo per iscritto i propri insegnamenti nella prima parte del II sec. a.C. Questa supposizione troverebbe conferma nello stesso libro, dove in Sir 50,1-21

viene offerto un lungo elogio ad un sommo sacerdote di nome Simone, figlio di Onia, normalmente identificato con Simone II (detto "il giusto"), che resse la carica negli anni 219-196 a.C. La vivacità delle descrizioni offerte da Siracide fa supporre una conoscenza "diretta" del personaggio, guidando così verso una datazione più puntuale dell'intera composizione. Inoltre, Ben Sira non fa alcun accenno agli eventi drammatici, avvenuti in Giudea sotto il regno di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.): la "persecuzione" seleucide contro l'ebraismo e la reazione armata guidata dai Maccabei. È abbastanza strano che Siracide non menzioni alcuni degli eventi più significativi di questo passaggio storico, come la collocazione dell'"abominio della desolazione" nel tempio di Gerusalemme (consacrazione del tempio a Zeus Olimpio) da parte di Antioco (167 a.C.), e la liberazione di Gerusalemme con la purificazione dello stesso tempio da parte di Giuda Maccabeo (164 a.C.). Questo silenzio eloquente induce a pensare che il libro sia stato concluso negli anni precedenti allo scoppio della crisi.



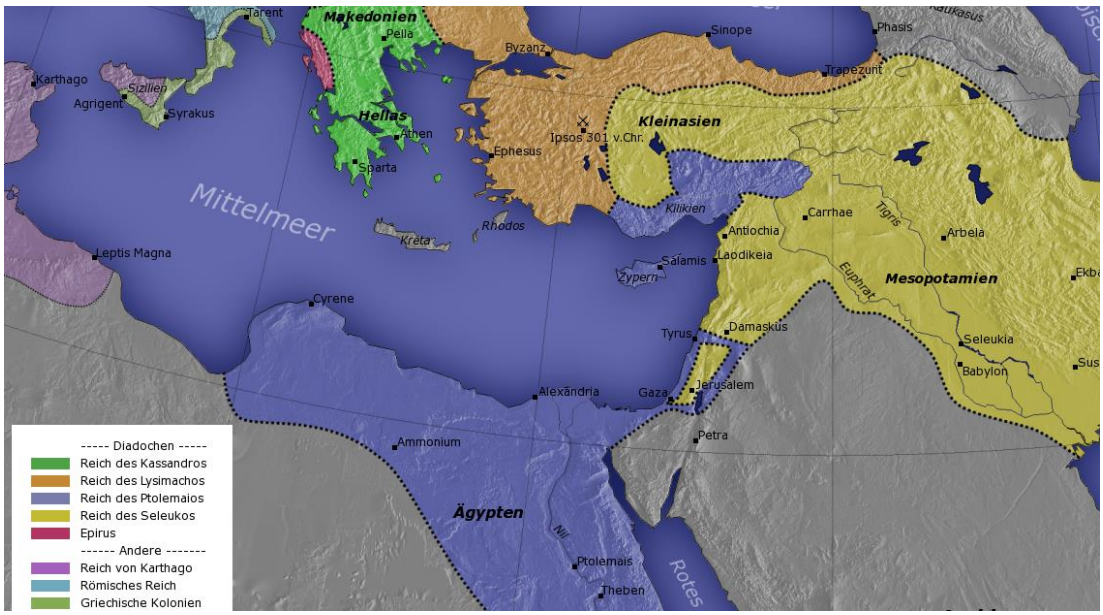
Ben Sira è tecnicamente uno scriba di professione (*sôpēr* in ebraico, *grammateus* in greco), dedito allo studio e all'insegnamento della tradizione sapienziale d'Israele, forse all'interno di una "scuola" o comunque di un'istituzione dedita alla formazione delle giovani generazioni. Il libro del Siracide può essere considerato la sintesi della sua "carriera accademica". È ragionevole pensare che la mancanza di unità e di coerenza nello scritto sia dovuta alla sua natura di raccolta sistematizzata di "appunti per le lezioni", redatti nel corso degli anni. Questo spiegherebbe in particolare le frequenti ripetizioni, o comunque l'assenza di linearità nella composizione finale, ben evidente da una *lectio continua* del libro. Diverse sezioni dell'opera possono essere ritenute indirettamente auto-biografiche: ad esempio, quando Siracide illustra la vita del sapiente e il senso della sua missione, è difficile che non stia parlando *in primis* di se stesso e della propria esperienza diretta. Il caso più eloquente è forse Sir 39,1-11:

> [Il sapiente] ricerca la sapienza di tutti gli antichi / e si dedica allo studio delle profezie. / Conserva i detti degli uomini famosi / e penetra le sottigliezze delle parabole, / ricerca il senso recondito dei proverbi / e si occupa degli enigmi delle parabole. / Svolge il suo compito fra i grandi, / lo si vede tra i capi, / viaggia in terre di popoli stranieri, / sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. / Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino / per il Signore, che lo ha creato; / davanti all'Altissimo fa la sua supplica, / apre la sua bocca alla preghiera / e implora per i suoi peccati. / Se il Signore, che è grande, vorrà, / egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza: / come pioggia effonderà le parole della sua sapienza / e nella preghiera renderà lode al Signore. / Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza / e riflettere sui segreti di Dio. / Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, / si vanterà della legge dell'alleanza del Signore. / Molti loderanno la sua intelligenza, / egli non sarà mai dimenticato; / non scomparirà il suo ricordo, / il suo nome vivrà di generazione in generazione. / I popoli parleranno della sua sapienza, / l'assemblea proclamerà la sua lode. / Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri / e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.

La consapevolezza di Ben Sira, come di qualunque altro maestro di sapienza, è duplice: le qualità che possiede sono dono di Dio, e lo scopo della loro concessione è il servizio alla comunità.

> Anch'io, venuto per ultimo, mi sono tenuto desto, / come uno che racimola dietro i vendemmiatori: / con la benedizione del Signore sono giunto per primo, / come un vendemmiatore ho riempito il tino. / Badate che non ho faticato solo per me, / ma per tutti quelli che ricercano l'istruzione (Sir 33,16-18).

Il mondo nel quale Ben Sira si trova a vivere e a svolgere il proprio ministero di insegnamento e di ricerca è quello segnato in profondità dalla cultura ellenista: un mondo sostanzialmente "globalizzato" intorno agli ideali, ai costumi, ai valori della grecità, diffusisi in oriente a partire dall'unificazione politica garantita dalla conquista di Alessandro Magno (dal 334 a.C.) *(cf sotto: il Vicino Oriente ai tempi di Ben Sira)*. In questa nuova ecumene il giudaismo si trova di fronte ad un'alternativa radicale, dalla quale dipende forse la sua stessa sopravvivenza: aprirsi o chiudersi? La società e la cultura giudaica del tempo sono attraversati da questo dilemma, che fa emergere posizioni fra loro contrastanti. Il problema per gli ebrei del tempo non è anzitutto l'indipendenza politica – ormai un sogno, infranto dagli interessi convergenti dell'Egitto e della Siria sulla terra di Israele – quanto l'indipendenza culturale, per non dire religiosa. Ben Sira si inserisce in questo dibattito da "conservatore moderato": un maestro che riconosce i rischi per la tradizione ebraica rappresentati dalla cultura ellenista, ma che non teme di entrare in dialogo con questo mondo, fiero della propria appartenenza e dei valori che custodisce. Forse nei suoi numerosi viaggi all'estero, di cui ci offre una fuggevole testimonianza nel suo libro (cf ad es. Sir 39,4), Ben Sira deve aver constato le sfide che si trovano ad affrontare i suoi confratelli di fede, esposti all'attrattività dell'ellenismo; deve aver incontrato diversi Giudei con una fede messa in crisi dalle domande e dai dubbi che la religione e la filosofia greche instillano nel cuore e nella mente. Questi Giudei vivono sulla loro pelle il rischio che la fede dei Padri non sia in grado di reggere l'urto di una società profondamente rinnovata da ogni punto di vista. Il giudaismo ha bisogno di risposte, e l'insegnamento di Ben Sira nasce dallo zelo di offrire queste risposte; uno zelo, che potremmo definire a tutti gli effetti "pastorale". La pubblicazione del suo scritto vuole convincere i Giudei, ma anche i Greci ben disposti ad un confronto inter-culturale libero e serio, che la vera sapienza – quella che Dio ha rivelato all'umanità – non ha preso casa ad Atene o ad Alessandria o in qualunque altra città greca, ma a Gerusalemme; in particolare, negli scritti riconosciuti sacri e canonici dal popolo ebraico.



3. Canonicità del libro

Siracide appartiene ai libri dell'Antico Testamento (AT) definiti "deutero-canonici" (cioè, riconosciuti canonici "in un secondo tempo", o comunque con una certa difficoltà). È opinione piuttosto condivisa che la comunità ebraica di **Alessandria d'Egitto** possedesse un suo "canone" – anche se non sarebbe corretto chiamarlo così in quel periodo storico – diverso da quello valido per la comunità gerosolimitana: un canone lungo, comprendente non solo i libri "tradizionali" ebraici – tradotti ovviamente in greco – ma anche altri scritti composti direttamente in greco. La Bibbia cosiddetta dei Settanta – cioè la Bibbia in uso presso la diaspora alessandrina – comprendeva, pertanto, una serie di libri non riconosciuti – ufficialmente, e nella pratica liturgica – dalla comunità-madre di Gerusalemme, che prenderanno poi il nome di "deutero-canonici". Fra questi, con il nostro Siracide, sono da annoverare Giuditta, Tobia, Maccabei, Sapienza, Baruc … oltre ad una serie di frammenti testuali più o meno ampi presenti in altri libri del canone. Quando la comunità ebraica, dopo la caduta di Gerusalemme del 70 d.C. (fine della prima rivolta giudaica), dovette per forza di cose riorganizzarsi, si decise di mettere mano alla questione spinosa del canone, favorendone una precisa determinazione. E, con tutta probabilità, visto che la nascente comunità cristiana si stava orientando verso il canone "lungo", quella ebraica optò per il canone "breve", cioè per quello che fino a quel momento era stato impiegato dai Giudei di Gerusalemme e della Palestina romana.

Il tema dei deuterocanonici è stato poi oggetto di intensa discussione anche in ambito cristiano fin dall'epoca patristica, con autorevoli voci che dichiaratamente osteggiavano il loro inserimento nel canone (ad es. S. Gerolamo), ed altri che invece lo sostenevano con vigore (ad es. S. Agostino). È stata quest'ultima posizione a risultare alla fine vincente: in particolare, la Chiesa d'Occidente a partire da alcuni Concili locali (Ippona [393 d.C.]; Cartagine [397 e 419 d.C.]) iniziò a prendere posizione in proposito, fino alla dichiarazione solenne del Concilio di Trento nel 1546 d.C.
Rimasto escluso dal canone ebraico delle Scritture, il libro del Siracide ha comunque continuato a godere di una certa autorevolezza nella comunità ebraica, o almeno in una sua parte consistente. Su questo fronte, infatti, le posizioni fra i rabbini dei primi secoli non sono concordi, similmente a quando avvenuto in quello stesso periodo anche in ambito cristiano. È significativo, comunque, il fatto che nel Talmud (scrittura e commento della cosiddetta "Torah orale"), come in diversi Midrashim (commenti attualizzanti al testo biblico), e in altre scritti rabbinici, si mostri per Siracide una significativa considerazione, anche solo per il modo con cui viene spesso citato: ovvero, con la formula "è scritto", che di solito si utilizza per introdurre una citazione da un libro canonico.

4. Ben Sira e la letteratura biblica ed extra-biblica

Come dichiarato espressamente dal nipote, Ben Sira ha passato una vita intera immerso nelle Sacre Scritture di Israele, dando forma alla propria sapienza e nutrendo il proprio insegnamento. Questo legame fra il maestro di Gerusalemme e la produzione letteraria israelita, in particolare quella sapienziale (Proverbi *in primis*, ma anche Giobbe e Qoelet), è evidente nel fatto che in Siracide si ritrovano temi, generi letterari, stilemi comuni con altri scritti biblici. Lo scopo di Ben Sira nel recuperare il patrimonio scritturistico del suo popolo è quello di renderlo fruibile in un'epoca come quella ellenistica segnata da cambiamenti di varia natura, che potrebbero rappresentare per Israele e per la sua fede un pericolo. Secondo quella logica di lettura e interpretazione del testo biblico che sarà tipica del rabbinismo, Ben Sira non si limita nel suo scritto a citare passaggi della Scrittura, ma ne offre un vero e proprio *midrash* ("interpretazione/commento"), che ne dimostri l'attualità. Un buon esempio di questo modo di procedere potrebbe essere Sir 3,1-16: un'istruzione che parte da Es 20,12 e da Dt 5,16 ("Onora tuo padre e tua madre"), e che si espande in un articolato discorso didattico sui doveri nei confronti dei genitori.

> Figli, ascoltate me, vostro padre, / e agite in modo da essere salvati. / Il Signore, infatti, ha glorificato il padre al di sopra dei figli / e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. / Chi onora il padre espia i peccati, / chi onora sua madre è come chi accumula tesori. / Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli / e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. / Chi glorifica il padre vivrà a lungo, / chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. / Chi teme il Signore, onora il padre / e serve come padroni i suoi genitori. / Con le azioni e con le parole onora tuo padre, / perché scenda su di te la sua benedizione, / poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, / la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. / Non vantarti del disonore di tuo padre, / perché il disonore del padre non è gloria per te; / la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, / vergogna per i figli è una madre nel disonore. / Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, / non contristarlo durante la sua vita. / Sii indulgente, anche se perde il senno, / e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. / L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, / otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. / Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, / come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. / Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, / chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 3,1-16).

Nei confronti della cultura extra-biblica – come abbiamo già avuto modo di sottolineare – Ben Sira si mostra prudente. Egli si oppone con forza ad ogni forma di compromesso al ribasso fra i valori del giudaismo e la cultura del tempo (greca); in particolare, il maestro non accetta di dover abdicare alla propria identità in nome di una falsa e rinunciataria idea di dialogo (cf Sir 41,8). Possiamo, però, immaginare che Ben Sira abbia

imparato molto nei suoi viaggi all'estero (cf Sir 34,9-13; 39,2-4), e che questo patrimonio di sapienza nei suoi aspetti più apprezzabili abbia arricchito la sua riflessione. La ricerca esegetica su Siracide si è interessata molto alla questione, e ha cercato di individuare nello scritto tracce della letteratura e del pensiero ellenisti, ai quali Ben Sira avrebbe con libertà e con spirito critico attinto. Ovviamente lo studio su questo fronte deve essere effettuato con prudenza, per non riconoscere nello scritto presunte citazioni non sufficientemente comprovabili. È necessario, infatti, distinguere fra espressioni e/o idee, patrimonio comune della cultura del tempo, che Ben Sira inserisce nella sua composizione, e vere e proprie citazioni, o comunque allusioni puntuali, a opere letterarie, che lui stesso avrebbe consultato, e quindi poi impiegato nella sua sintesi sapienziale. Senza entrare troppo nel dettaglio della questione, segnaliamo che in generale sono evidenti in Siracide gli apporti della cultura ambiente, che l'autore, però, non assume mai in modo acritico, ma facendoli entrare in un dialogo maturo con il proprio patrimonio di fede e di cultura.

> […] sebbene Ben Sira utilizzi autori stranieri, ciò che egli scrive risulta qualcosa di totalmente suo, e di conseguenza deve essere definito come qualcosa di totalmente giudaico e compatibile con il pensiero biblico. […] Ben Sira ha adottato e adattato non solo la letteratura biblica, di gran lunga la sua fonte principale, ma anche scritti non-giudaici allo scopo di creare un libro sapienziale, che potesse ispirare i Giudei del suo tempo a restare fedeli al loro patrimonio [di fede e di cultura], e a resistere alle lusinghe della cultura e della religione ellenista. […] Egli ha fatto uso di queste fonti straniere, non perché si fosse lasciato afferrare dallo spirito del compromesso e del sincretismo […] ma perché sentiva il dovere di mostrare quanto il meglio del pensiero pagano non rappresentasse un pericolo per la fede, ma che potesse addirittura essere incorporato in un'opera autenticamente giudaica […][1].

5. Il testo del Siracide

Sul fatto che Ben Sira abbia composto la sua opera in ebraico oggi non vi è più alcun dubbio. Nel prologo il nipote conferma in modo chiaro questo dato. Ma il testo originale di Siracide è andato ben presto perduto, soprattutto a motivo dell'esclusione del libro dal canone ebraico. Per secoli il testo ebraico di Siracide è rimasto accessibile solo per poche citazioni all'interno della letteratura talmudica e rabbinica. Nel 1896 un certo S. Schechter, professore dell'università di Cambridge, esaminando il foglio di un vecchio manoscritto, portato in Inghilterra dall'Egitto, più precisamente dalla *geniza* ("deposito") di una sinagoga del Cairo, lo riconobbe come un frammento del testo originale ebraico di Siracide. Da quel momento e fino al 1900 nello stesso deposito della sinagoga cairota vennero portati alla luce frammenti di altri manoscritti del Siracide ebraico, databili fra il X e il XII sec. Frammenti del testo sono poi stati ritrovati anche nelle grotte di Qumran, pubblicati nel 1962 e nel 1965, e nel sito di Masada, pubblicati da Y. Yadin nel 1965. Ad oggi possediamo così ca. il 68% del Siracide ebraico.

[1] P. Skehan – A. Di Lella, *Wisdom of Ben Sira* (AB 39; New York: Doubleday, 1987) 50 *(trad. nostra).*

Nelle nostre Bibbie il testo tradotto è ovviamente quello greco, frutto del lavoro del nipote di Ben Sira: l'unico testo che nella tradizione cristiana sia stato riconosciuto ispirato e sia poi divenuto canonico. Tuttavia, anche la versione greca è giunta fino a noi in forme diverse, in quanto oggetto nel tempo – forse fin dal I sec. a.C. – di revisioni e di integrazioni. In buona sostanza esistono due versioni greche di Siracide, alla base delle traduzioni moderne: una breve, identificata con la sigla GI, e una lunga, identificata con la sigla GII. La tradizione cristiana ha custodito entrambe le versioni e la Chiesa non si è mai espressa autorevolmente a favore dell'una o dell'altra. Nell'edizione CEI 2008 la traduzione è quella della versione GI, mentre le aggiunte della versione GII sono inserite in corsivo nel testo. Un esempio è Sir 1,1-10:

> 1 [1] Ogni sapienza viene dal Signore / e con lui rimane per sempre. / [2] La sabbia del mare, le gocce della pioggia / e i giorni dei secoli chi li potrà contare? / [3] L'altezza del cielo, la distesa della terra / e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare? / [4] Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza / e l'intelligenza prudente è da sempre. / [5] *Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, / le sue vie sono i comandamenti eterni.* / [6] La radice della sapienza a chi fu rivelata? / E le sue sottigliezze chi le conosce? / [7] *Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? / La sua grande esperienza chi la comprende?* / [8] Uno solo è il sapiente e incute timore, / seduto sopra il suo trono. / [9] Il Signore stesso ha creato la sapienza, / l'ha vista e l'ha misurata, / l'ha effusa su tutte le sue opere, / [10] a ogni mortale l'ha donata con generosità, / l'ha elargita a quelli che lo amano. / *L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, / a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

Da ultimo, sempre nell'edizione CEI si possono ritrovare forme alternative nella numerazione dei versetti. Questo è dovuto a differenze a livello di ordine e di numerazione dei singoli versetti fra i manoscritti più importanti a noi pervenuti. Si veda come esempio Sir 1,11-21:

> 1 [11] Il timore del Signore è gloria e vanto,
> gioia e corona d'esultanza.
> [12] Il timore del Signore allieta il cuore,
> dà gioia, diletto e lunga vita.
> Il timore del Signore è dono del Signore,
> esso conduce sui sentieri dell'amore.
> [13] Chi teme il Signore avrà un esito felice,
> nel giorno della sua morte sarà benedetto.
> [14] Principio di sapienza è temere il Signore;
> essa fu creata con i fedeli nel seno materno.
> **19** [15] Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne,
> abiterà fedelmente con i loro discendenti.
> **20** [16] Pienezza di sapienza è temere il Signore;
> essa inebria di frutti i propri fedeli.
> **21** [17] Riempirà loro la casa di beni desiderabili
> e le dispense dei suoi prodotti.
> **22** [18] Corona di sapienza è il timore del Signore;
> essa fa fiorire pace e buona salute.
> L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace
> e si estende il vanto per coloro che lo amano.
> **23** [19] Egli ha visto e misurato la sapienza,
> **24** ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente,
> ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.
> **25** [20] Radice di sapienza è temere il Signore,
> i suoi rami sono abbondanza di giorni.

[21] Il timore del Signore tiene lontani i peccati,
chi vi persevera respinge ogni moto di collera.

6. L'utilità pastorale di Siracide

Nella sua lettera pastorale per l'anno 2020-2021 (cf pagg. 52-56), il nostro Arcivescovo propone di mettersi alla scuola del Siracide (e dei sapienti di Israele) per riscoprire *l'attrattività della sapienza biblica* – della ricerca biblica del senso della vita – poco frequentata nella nostra predicazione, e più in generale nella nostra vita pastorale. L'Arcivescovo Mario declina tale attrattività nei termini seguenti:

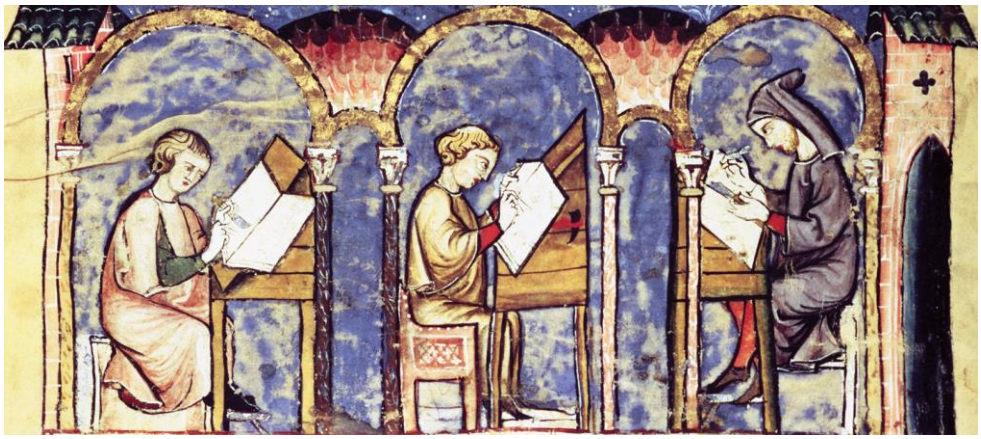
> In primo luogo, *la sapienza è* [in] *relazione con Dio*: è dono di Dio offerto ai suoi figli, è strumento di Dio per creare il mondo come meraviglioso contesto per la vita e la storia, è la forma della presenza della provvidenza di Dio che conduce gli eventi della storia per farne storia di salvezza. […] non si tratta di un sapere conquistato dalle risorse dell'umanità, ma di partecipare alla sapienza di Dio, quindi si richiedono la disponibilità a ricevere il dono, e l'insistenza nel chiederlo […]
> In secondo luogo, *la sapienza rivela la bellezza dell'ordine del creato e del significato della storia*. La contemplazione della bellezza delle creature alimenta la meraviglia, il ricordo della storia nutre la gratitudine per quello che Dio ha fatto per il suo popolo. […]
> In terzo luogo, *il contenuto della sapienza rende bella la vita*, offre criteri di comportamento, orienta le scelte spicciole, nelle relazioni della vita ordinaria.
>
> La sapienza di Gesù Ben Sira raccolta nel libro del Siracide può offrire durante questo anno pastorale non solo i cantici per la preghiera che ricorrono nella liturgia ambrosiana delle ore, ma anche proverbi, precetti, raccomandazioni che il saggio ha raccolto da ogni popolo e ritrovato in modo sublime nella Torah.

La *lectio* del libro del Siracide consente poi di fare seriamente i conti con *il peso della cultura nel messaggio biblico*, con i suoi rischi e le sue potenzialità. Ogni testo biblico è radicato all'interno di un determinato contesto culturale, che ne rende possibile la genesi, ma che ne condiziona pesantemente la fisionomia. Ovviamente per una interpretazione del testo che sia onesta, non è possibile prescindere da tale radicamento, ma assumerlo in modo consapevole e pastoralmente produttivo. Spesso di fronte a passi biblici – soprattutto antico-testamentari – che portano bene evidenti i segni della loro cultura di appartenenza – per molti aspetti diversa dalla nostra – si è tentati di percorrere scorciatoie ermeneutiche, che non si assumono il peso e il rischio della sfida interpretativa. Talvolta si cerca di desumere sbrigativamente dal testo insegnamenti morali o suggerimenti spirituali, talvolta invece si preferisce la scelta problematica – anche dal punto di vista dottrinale – del "boicottaggio". Di fronte a certi libri – come Siracide – che mettono in luce maggiormente questo condizionamento

culturale di partenza, non è possibile eludere il problema; anzi, il confronto con Siracide (e con alcune sue pagine più "problematiche") potrebbe essere stimolante proprio per affrontare in modo serio questa difficoltà, che emerge comunque in ogni passaggio biblico, anche del Nuovo Testamento! L'obiettivo di una lettura intelligente del testo consiste allora nel capire come in quel determinato contesto culturale Dio abbia avuto modo di rivelarsi; come la cultura di quel determinato popolo – con tutti i suoi limiti e le sue ricchezze – sia stata spazio e tempo accogliente di manifestazione del divino. Da qui la possibilità consolante che ogni contesto culturale – quindi anche il nostro – possa essere promettente luogo di rivelazione.

L'insegnamento di Siracide offre anche un esempio di *coraggioso confronto inter-culturale*, che spicca per la sua attualità. La sfida, che Ben Sira ha accolto, è stata quello di rimanere dentro una cultura tendenzialmente globalizzata – come quella ellenistica – senza rinunciare alla propria fede; anzi, facendo del confronto culturale occasione di "evangelizzazione". All'interno del mondo biblico ed extra-biblico, Siracide si caratterizza per un certo "conservatorismo"; altri autori – come ad es. Filone di Alessandria – si sono dimostrati più spregiudicati in questa operazione; più propensi ad un confronto, che fosse realmente una messa in discussione anche del punto di vista ebraico. Ben Sira non si spinge a tanto, ma comunque non rinuncia ad un dialogo effettivo, nella consapevolezza di possedere un tesoro: il senso pieno della vita, perfettamente rivelato nella Torah di Mosè. Lo sforzo del sapiente consiste così nello stimare la sete di verità che riconosce nella gente (anche non ebraica) del suo tempo e aiutarla ad apprezzare la ricchezza della tradizione biblica, spesso di non facile comprensione per una mentalità straniera, non semitica. Potremmo parlare a riguardo di uno sforzo di "traduzione", che il saggio mette in campo, perché anche altri possano vivere con lo stesso gusto. Quindi, orgoglio per la propria fede e i propri valori, e desiderio sincero di testimonianza: sono i due pilasti su cui si regge l'impegno pastorale del sapiente, e di Ben Sira.

Infine, *la concretezza della predicazione e dell'insegnamento* di Siracide rappresentano talvolta un ostacolo ad un pieno apprezzamento del libro e della sua saggezza. Anche se non mancano affondi speculativi degni di nota, Siracide non è un trattato di teologia, ma un "manuale di vita", che alla luce della fede vuole aiutare ad orientarsi in un mondo sempre più complesso e di difficile decifrazione, soprattutto a livello dei valori che propone. Questa volontà di orientamento giustifica il carattere spesso molto – forse troppo? – concreto delle pagine di Siracide. Anche in questo caso, però, si tratta di un aspetto da non disprezzare, o da non superare con troppa disinvoltura. Al contrario, rappresenta una provocazione sempre viva nel convincersi che la fede alla fine debba parlare alla vita, debba servire alla vita. La sapienza biblica, anche nei suoi testi più elaborati, non ha mai abdicato a questa sua natura: una produzione letteraria e di pensiero, che nasce dalla vita e che vuole tornare alla vita. A dimostrazione di come la relazione con il Signore cambia le persone e la loro concreta esistenza. Più che non un prontuario di indicazioni pratiche, che possono essere facilmente impiegate nelle più svariate circostanze, Siracide si presenta in ogni sua pagina come un invito accorato ad uno stile di istruzione, che sia capace di assumersi un compito ben preciso: orientare la vita delle persone, aiutare ad un autentico discernimento, favorire scelte in sintonia con la fede professata.



Breve bibliografia sul libro del Siracide

1. Introduzioni

- R. MacKenzie, *Sirach* (Old Testament Message; Wilmington, DE: M. Glazier, 1983).
- M. Gilbert, "Siracide", *Dictionnaire de la Bible. Supplément* 12 (Paris: Letouzay & Ané, 1996) 1389-1437.
- R.J. Coggins, *Sirach* (Guides to Apocrypha and Pseudepigrapha; Sheffield: Academic Press, 1998).
- M. Gilbert, *La sapienza del cielo. Proverbi, Giobbe, Qohèlet, Siracide, Sapienza* (Parola di Dio 53; Milano: San Paolo, 2005).**
- L. Mazzinghi, *Il Pentateuco sapienziale: Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza. Caratteristiche letterarie e temi teologici* (Testi e commenti 16; Bologna: EDB, 2012).**
- AA.VV., *"Imparate da me". La sapienza del figlio nella vita di ogni giorno* (Quaderni della formazione permanente del clero 11; Milano: Centro Ambrosiano 2020).*

2. Commentari

- P. Skehan – A. Di Lella, *Wisdom of Ben Sira. A New Translation with Notes by P.W. Skehan. Introduction and Commentary by A.A. Di Lella* (AB 39; New York: Doubleday, 1987).**
- Ch. Mopsik, *La Sagesse de Ben Sira* (Les Dix Paroles; Lagrasse: Verdier, 2003).*
- G. Vigini, *Siracide. Testo e note di commento a fronte* (Bibbia Paoline 17; Sezione testi 11; Milano: Paoline, 2007).
- M.C. Palmisano, *Siracide. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi; Cinisello Balsamo [MI]: San Paolo, 2016).*
- S. Pinto, *Proverbi e Siracide. Introduzione e commento* (Dabar, Logos, Parola. Antico Testamento; Padova: Messaggero 2019).